

I La Licenza

Niuno de' quattro Evangelisti, approvati dalla chiesa cattolica, c'informa che Gesù di Nazaret nel dar principio alla sua passione e commettersi volontariamente in mano de' suoi nemici, abbia preso congedo da Maria, sua madre e da Giovanni, suo amato discepolo.

Ignaro se qualcuno de' Vangeli apocrifi sia occupato da questa circostanza, non punto necessario, anzi in opposizione alla verità storica.

Imperocché sappiamo che il Redentore negli atti pubblici di sua missione abbracciò sinteticamente il concetto redentivo, universale, sino a rifiutare dinnanzi alla turba i diritti della maternità, come leggesi in san Matteo: «E ancora parlando Lui (cioè Gesù) alle genti: ecco la madre e i fratelli di Lui, stavano fuori, chiedendo favellargli. E uno gli disse: Ecco tua madre e i fratelli tuoi stanno fuori, chiedendo favellarti. E Egli rispondendo parlò a chi gli parlava: Chi è la madre mia? e chi sono i fratelli miei? E stendendo la sua mano ai discepoli suoi disse: ecco la madre mia e i miei fratelli (XII, 46-49)». Avverto primieramente che nell'illustrazione evangelica de' Gruppi artistici della Passione mi sono avvalso della versione elegante di Niccolò Tommaseo, perché mi pare più accorto alla semplicità del Protagonista ed insieme più facile all'intelligenza del popolo. A render completo il mio pensiero credo opportuno richiamarmi agli evangelii apocrifi, i quali sono in numero di cinquantaquattro: dopoiché i loro scrittori sincroni, nella più parte Scribi e Farisei, quantunque avversi alle celesti dottrine di Gesù Cristo, pure non potendo sfuggire alle sue potenti azioni, si studiarono di parlar piuttosto dell'uomo che del figliuolo di Dio. Difatti noterò in corso di queste esegetiche illustrazioni qualcuna delle occidentali particolarità omesse dagl'ispirati Sinottici. Opino frattanto che l'artista si ottenne, con fine giudizio, a non preterire l'associazione di Maria nell'opera sovranaturale della Redenzione conforme al pensiero di san Luca: «E la madre di Lui serbava tutte queste parole nel cuor suo (II, 51)». Con questo

Mistero detto la Licenza e nella lingua del popolo, Spartenza, s'introduce la processione del Venerdì Santo. Ma mi si chiede: chi è mai lo scultore di questo Gruppo? Legato con una promessa nell'esposizione del mio proemio, speravo che le ricerche de' documenti, mi fossero riuscite propizie nella rilevazione degli artisti. Messo gentilmente a mia disposizione, siccome ho detto innanzi (e sento qui il bisogno di ripetermi) l'archivio della Compagnia di san Michele, ho durate infruttuose fatiche giacché per quanto abbondante la serie di documenti, altrettanto mi sono stati estranei per la conoscenza degli scultori, se tolgasi gli atti notarili della concessione fatta dalla Compagnia del Preziosissimo Sangue di Cristo alle singole Corporazioni delle Maestranze in persona dei loro Consoli ed Assistenti nominatamente appresi. Però non so comprendere come mai gli antichi non curarono la storia dell'Arte in Trapani, tenendo rigido silenzio de' nostri scultori, che si provarono nell'esecuzione de' Misteri! Gli atti di concessione avrebbero dovuto tener parola non solo della denominazione del Gruppo, ma del numero delle figure e soprattutto dell'artista. Venti atti notarili, passati per la trafila de' miei occhi, si prendono la briga di parlare della manutenzione della processione del Venerdì Santo, tacendo la parte più importante, il nome dello scultore. Dicesi che i tempi di allora erano di buona fede, e fra i committenti ed artisti stavano in parola. E mi si cita all'uopo qualche non raro esempio di personale convenzione nella cronaca contemporanea. Eppure, bisogna ai lettori dare una qualsiasi notizia degli artisti de' Gruppi. Non so come il tanto benemerito Giuseppe di Ferro abbia potuto investigarne i nomi. Mi si afferma che sia avvenuto in due modi: o per tradizione de' suoi antenati, o per qualche documento ritrovato nel suo archivio, ovvero nella sua doviziosa biblioteca. Ma le asserzioni del Ferro richiedono esplicite dichiarazioni, altrimenti non reggono ai severi colpi della critica di fronte agli atti di concessioni. Difatti egli attribuisce il Mistero della Licenza a Mario Ciotta², trapanese-

² *Guida per gli stranieri in Trapani*, pag. 23; *Biografia degl'Illustri Trapanesi*, vol. III, pag. 79 e seg.

se, e lo dice nato nel finire del sec. XVII o ne' principi del XVIII, mentre la concessione agli Orefici, a cui si appartiene, porta la data del 6 aprile 1621, presso notaio Diego Martini Ximenes. Secondo quest'atto il Gruppo par che sia precedente all'artista; ma a buoni conti possiamo in due maniere accordare l'opinione del Ferro al cennato scultore; ammettendo, o la riforma del Gruppo, o l'antecedenza della concessione; ma come si è detto per l'innanzi, e che dirò altresì in corso dell'illustrazione a' singoli Misteri. Riguardo al merito artistico della Licenza osservo che le tre figure, delle quali si compone, cioè: il Nazareno, Maria e Giovanni sono improntati di così diverso sentimento, che ispira ai credenti un vivo interesse di riconoscenza e di fede al sacrificio di Gesù, alla costanza della Madre ed all'amor filiale del discepolo. Sono animati i volti e naturali le espressioni di congedo. Da ultimo mi si consenta informare i lettori, che le antiche Maestranze nell'accompagnamento processionale del Misterio vestivano il sacco proprio, lasciando ora ai facchini, che lo conducono in spalla la divisa dell'arte.